

4668

68

Semplice spiritosa

8684

8684

Conservatorio di Firenze

-E-VI-4914-



LA
SEMPLICE
SPIRITOSA
COMMEDIA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel nuovo Teatro in Cremona
nel Carnovale dell'Anno 1748.

*Sotto l'amparo de' Personaggi, che anno assunta
la protezione del Teatro stesso.*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



8684

In Cremona, Nella Stamperia del Ricchini.
Con licenza de' Superiori.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Piazza con veduta di Canale.

Sala.

Giardino.

Nell' Atto Secondo.

Sala.

Piccola Piazza con veduta della Casa d' Agne-
fa.

Attrio.

Giardino.

Sala illuminata . Mensa nel mezzo . con sedie
all' intorno .

Nell' Atto Terzo.

Stanze.

Piazza con Casa d' Agnesa.

Sala.

PROTESTA.

LE parole *Numi, Fato, Deità, Destino ec.*
Non hanno cosa alcuna di comune con gl'
interni sentimenti dell' Autore, che si protesta
vero Cattolico.

ATTORI.

ROSMIRA Nipote di Doralba.

La Signora Virginia Monticelli di Bologna.

ERGASTO Amante di Rosmira
Il Sig. Sebastiano Emigliani di Bologna.

DORALBA VEDOVA.

La Signora Anna Landucci di Bologna.

ORAZIO Amante di Agnesa.
Il Sig. Giovanni Delpino di Bologna.

AGNESA educata da Arnolfo
La Signora Ginevera Magagnoli di Bologna.

ARNOLFO, altrimenti il Signor della Brenta.

Il Sig. Andrea Ronchetti.

MENEGHINA Pastorella custode d'Agnesa.

La Signora Geltrude Giorgi di Bologna.

BELFIORE amico d'Arnolfo
Il Sig. Petronio Manella di Bologna.

Gl'Intermezzi faranno eseguiti da' seguenti
Ballerini

La Signora Teresa Resetti, detta la Parmegianina.

La Signora Angiola Vignani detta la Ricobona.

La Signora Gioseppa Marelli Milanese.

Il Sig. Antonio Bianchi di Parma inventore de' Balli.

Il Sig. Francesco Bassi Milanese

Il Sig. Giorgio Passani Genovese

Inventore degli Abiti

Il Sig. Domenico Landi di Bologna.

La Scena è in Venezia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza con veduta di Canale. Comparisce una Gondola tutta adorna di Festoni di Fiori. Nella medesima si vedono assisi Rosmira, Ergasto, Doralba, ed Orazio. Su le cime Barcaroli, e Barcarole che cantano il seguente.

CORO.



Ella dell'Adria Regina altera
Quanto risplende tua Maestà!
Senno, Fortezza, Giustizia vera
Ti stanno al fianco con Libertà.

Parte del Coro.

Madre feconda d'invitti Eroi
Chiari per l'Armi, per la Pietà,
In te il Senato, e i fasti suoi
Mira l'antica Romana Età.

Altra parte del Coro.

Oggi la destra, che dolce impera
Ai Mari stendi per fedeltà!

Tutti.

Bella dell'Adria Regina altera
Quanto risplende tua Maestà!

Nel tempo del Coro sbarcano Rosmira, Doralba, Ergasto, ed Orazio.

Dor. Che ne dite, o Signori?
Si può veder giammai
Spettacolo più bello?

Erg: Io benchè nato
Tra queste eccelse mura,
Non dimen perchè vissi

Lunga stagione fuori di Patria, ammiro
La Pompa misteriosa,
In cui dal Venezian l'Adria si sposa.

Ros. Tal Festa si rinnuova
Ogni anno in questo dì; ma più serena,
Nè tranquilla così mai la vid' io.
(Perchè vicina a te bell'Idol mio.) *Piano ad Ergasto*

Dor. Signora Nipotina, *(gasto)*
Parlate forte. Ergasto
Non badate a costei, Non apre bocca,
Che non dica freddure, e scioccherie.

Ros. (L'usate gelosie) *ad Ergasto*
Erg. Anzi mi par, che molto ben ragioni.

Dor. Ah di grazia, o Signor non la lodate.
Orazio, e voi che dite
Dell'aureo Bucintoro?
Allor che grave preme il dorso al Mare,
Agli occhj miei sempre più bello appare.

Or. Mi perdoni ciascun. Anch'io l'onore
Ho d'esser Venezian. Ma non mi accieca
Della Patria l'Amore,
Girar bisogna il Mondo,
E la Turchia veder, come ho fatt'io.
Là son le meraviglie, o mie Signore.
Che Ingressi trionfali!
Che Notti illuminate!
Che Giuochi di piacer! Che Cavalcate!
Quelle Turchette poi
Hanno tal grazia, e brio,
Che con lo sguardo sol dicon sei mio.

Dor. Dunque in questa Città
Nulla di buon per Voi si troverà.

Or. Se non fosse, o Signora, un'Amoretto,
Che quì mi tien legato

Al gran Bisanzio omai sarei tornato:

Ros. Segno, che quivi ancora
Amore impera. Egli il suo Trono innalza
Dove è bellezza, e gioventù.

Dor. Che sciocca!
Spirito, e non Bellezza,
Senno, non Gioventù richiede Amore:

Ros. Ma so ben....

Dor. Che sapete?
Pria di parlar d'Amor trent'Anni almeno
Studiarlo è d'uopo.

Ros. Adunque
Crederete voi sola....

Dor. Silenzio, Nipotina. A scuola, a scuola.
Ora vi prego Orazio
A descrivermi altrove
Delle Turchie lo spirito amoroso.
Intanto vi ringrazio
Della vostra gentil Conversazione.

E voi sapete Ergasto,
Che m'è caro il vedervi a me d'appresso,
Non sia quell'alma vostra
Tanto verso di me di grazie avara. *parte*

Erg. Verrò. (Ma sol per voi Rosmira cara)

Ros. Ah che giova, o mio ben? Voi già sapete,
Che vuol Fato tiranno
Ch'io v'adori, e non spero un dì sereno,
Ma viva ognor con le procelle in seno.

Nell'orror di fiera tempesta
Veggio il Cielo già torbido, e nero:
Odo il mare, che mormora, e freme,
Già confuso rimiro il Nocchiero,
E la speme gli vedo mancar.
Tal'è l'alma, che sempre agitata

Porto in seno da barbare pene,
Più non gode la pace bramata,
Gli conviene temere, e penar.

Nell' ec.

S C E N A II.

Ergasto, ed Orazio.

Or. **T**U sei felice, Amico - A quel che pare,
Sospirano per te d' uguale Amore
La Nipote, e la Zia.

Questo s' accosta all' uso di Turchia.

Erg. La Vedova Doralba, che pretende
D' avere un grande spirito, in mancanza
Di Giovinezza, e di Beltà, vorrebbe
Un marito Novello:

Avvilisce perciò della Nipote

Ogni pregio più bello,

Io che Rosmira adoro

Doralba adulo; e questo

Per vagheggiar l' amata è il mio pretesto.

Or. Il negozio va bene. Allegri adunque.

Erg. Ah lieto esser non posso. Ha già Doralba
Promessa la Nipote

Ad un certo Belfiore; ed in tal guisa

Vuol togliersi dagli occhj una rivale:

Lusingandosi poi

Di stringer meco il nodo maritale.

Or. Ah che in Costantinopoli

Questa difficoltà non avverrebbe,

Che un Turco l' una, e l' altra sposerebbe.

Ma se Rosmira a te niega la Zia

Con segreto Imenèo portala via.

Erg.

Erg. Ne questo voglio far, finchè novella
Non sò d' Elisa, mia minor Sorella.

Tu sai, che già defunti

I Genitori miei

Essa in fasce restommi; ed io frattanto

Per risquotere un credito paterno

Fui costretto a portarmi al regno Ispano.

Privo di parentela

Diedi Elisa a nutrire

Alla Moglie d' Osmin, Pastor fedele

D' alcuni Armenti miei

Là ne Campi di Padova.

r. E fu allora,

Che in Turchia me condusse il Padre mio.

Me ne ricordo.

Erg. Or dopo quindici Anni,

Vengo, riscosso l' oro, a rivederla:

Corro alla selva mia. Trovo che Osmino

Morì nell' anno stesso,

Ch' io passai nella Spagna, e quindi infausto

Morbo letal distrusse

Tutto il mio Gregge: Onde d' Osmin la moglie

Con la piccola Elisa

Mendica errando andò. Seppi che alfine'

Un Nobil Veneziano

Ambe pietoso accolse, e qui lo trasse.

Sei volte il Sol rinacque,

Dacchè costui per tutto

Io ricercando vò, ma senza frutto.

r. Lo troverai: non attristarti, Amico,

Pensa a te stesso: Hai già chi t' ama, e basti.

Amor solleva dagli affanni il Core.

g. Ah contrari mi son la Sorte, e Amore.

A 3 Del

A T T O

Del mio cor nel duol profondo
 Son qual stanco Passeggiero,
 Che smarrito il suo sentiero,
 Dubbio ferma il passo errante,
 E fra l'ombre aspetta il dì.
 Nel timor de' mali miei
 Ah che ancor in lontananza
 Qualche raggio di speranza
 Nò, per me non apparì.

S C E N A III.

Orazio, e poi Agnesa.

Or. O R si procuri di vedere Agnesa
 Ma qui appunto ella scende. Addio mio bene

Agn. Scofati, traditore.

Or. Io traditor? Che dici Anima....

Agn. Zitto.

Non parlarmi d'Amor. Vanne a chi adori.
 Da te fuggo per sempre - *in atto di partire.*

Or. Senti.

Agn. Non vò sentirti.

Or. Cara.....

Agn. Lasciami.

Or. Io voglio.

Agn. Che voglio!

Or. Sì, voglio saper perchè....

Agn. E mi fai lo stordito? Oh faccia tosta!
 T'ho veduto da me.

Or. Giuro al Ciel.....

Agn. Taci, Turco.

Dove fosti finor?

Or. Col caro Amico

La Festa ad osservar.

Del ec.

P. R I M O.

7

Agn. Col caro Amico?
 E Doralba, e Rosmira?

r. Eran con lui.

Mentr'ei Rosmira adora.

Agn. E tu Doralba,

Che bel darle di braccio!

Quanti all'orecchio piffi, piffi! O Donne

Se vi manca un Braccier nel Carnevale,

Eccovi un Ganzatore universale.

r. Doralba amar! Che il Diavol mi porti;

Ma non solo Doralba, ogn'altra ancora

Orribile è per me. Sola tu sei

Il mio cuor, la mia speme, e la mia vita.

Sì la sola Agnesina.....

Agn. Agnesina! Ah fintaccio? Io non ti credo.

r. Vuoi che mi dia la Morte?

Agn. Io me ne rido.

r. Pensi ch'io burli? Ecco al tuo piè m'uccido.

(Snuda la Spada in atto di ferirsi)

Agn. Fermati, pazzo. (Aimè)

r. Agnesina, che c'è? Mi credi tu?

Agn. Rinfodera, rinfodera.

(Ei m'ha tutta commossa.) Ah se mai più

Con Donne ti riveggo....

Basta.... Per questa volta ti perdono.

Ma se poi tu m'inganni, io ti bastono!

r. O Cara..... cara.....

Agn. Ad altro

Convien pensar. Oggi in Città ritorna

Il Signor della Brenta.

r. Colui, che ti allevò, che ti protegge,

Che semplice ti crede?

Agn. Appunto.

r. Oh rio destin!

Agn.

A 4

Agn.

Agn. Perciò bisogna
Esser cauti in Amor.
Or. Ma se d'accordo
E' con noi Menichina.
Agn. Non basta. E' troppo accorto
Il Signor della Brenta,
O poverina me, s'egli arrivasse
Nè in casa mi trovasse! Il nostro inganno
Saria scoperto allor. Semplice in vano
A lui mi fingerei. La mia Custode
Al Diavol manderebbe;
Ed in qualche prigion me chiuderebbe,
Ma il peggior male, oh Dio
E' che te perderei bell' Idol mio.
Or. Agnesa tu potresti
Meco fuggir. Già Sposa mia sarai.
Agn. Andiam.... *No, no. Giammai*
Tal passo non farò, senza il consenso
Del mio buon Paestor. Mi trasse al fine
Dalla Miseria, e da' prim' Anni miei
Ad educar mi prese.
Or. A ritrovarlo adunque
Tosto men yo. *in atto di partire.*
Agn. Ma come il troverai
Se nol vedesti mai?
Or. Dimmi il suo Nome.
Agn. Oh questo
Non lo sò neppur io.
Sempre mel tacque, e solo
Per Signor della Brenta
A me si palesò. Ma quando ancora
Tu lo sapeffi, in vano
Mi chiederesti a lui. Mi sono accorta,
Che sotto il vel della pietà nasconde

Per me geloso amor.
Or. Ma che farò?
Deggio ucciderlo?
Agn. No.
Or. Dovrò crepar di rabbia?
Agn. Paziienza.
Or. Dovrò morir di sete?
Agn. Paziienza.
Or. Oh s'io non posso più.
Agn. Pazi....
Or. Ma non l'ho io, quando l'hai tu?
Agn. Senti; non fara mai....
Vorrei.... Non vo' parlar.
Direi assai assai....
Risolvermi non sò.
Oimè, che troppo m'aggiti!
Vuol detto, e fatto subito.
Sì sì, prometto, e m'obbligo...
Basta ci penserò. *Senti ec.*

S C E N A IV.

Orazio solo.

OH Ciel, fa ch'io conosca
Il Signor della Brenta. Egli ha creduto
D'allevarsi costei
Nella semplicità; ma in pochi giorni
Tanto ho reso il suo spirito accorto, e destro,
Che la Scolara avanza il suo Maestro.
Ah mi fa tiranno fato
Mesto, affitto, e sconsolato;
Ma lo spero,
Men severo.
Tu che in sen mi batti ognor
Dillo, o cor,
Parla per me.

Tu ben sai, che peno, e moro
 Per l'amato mio Tesoro.
 Senza quel non posso stare.
 Dillo, o cor; non è così?
 Signor sì,
 Che così è.

Ah ec.

S C E N A V.

Arnolfo, e Belfiore.

Bel. **N**On ne vo sentir più. Oh, oh, ih, ih.

Arn. Di che ridete mai?

Bel. Voi Sposo?

Arn. Sì.

Bel. Ah, ah, dunque per questo
 Da Padova qui siete ritornato?

Arn. Appunto. Ebben?

Bel. Son servo

A Sposo sì garbato. *vide*

Arn. Si può saper qual sia

La cagion di tal riso?

Bel. Io rido.... Io rido di Vosignoria.

Arn. Di me? Come!

Bel. Scusate, Amico caro,

Entrare al fin volete ancora voi

Nel numero de' buoni Maritati?

Arn. Intendo. Un buon Marito

Sarete voi, sposando

Quella vostra Rosmira.

Bel. Oh per questo Belfiore non s'adira,

A voi però fastidio

Devon dar quei satirici flagelli,

Che tollerar faceste

A' poveri Mariti. Alcuni di loro

Dalla Critica vostra

Libero non andò; Ciascuno adesso
 (Che gusto è il mio) Dirà di voi lo stesso.

Arn. Ma, Belfior, v'è nel Mondo

Città, dove i Mariti

Sian come qui sì pazienti? Oh come

D'ogni rango ne vedo

Acconci per le Feste? Or io dovrei

Tacer di quest'indegni. Io creperei.

Bel. Arnolfo mio, chi d'altri

Mormora, anch'ei paventi

D'esser deriso. Io che sol mangio, e bevo;

E che son' Uom corrente

Compatito farò, se la mia Moglie

Prudenza non avrà. Ma voi se mai

Marito diventate,

Che Cartelli averete, e che Fischiarete?

Arn. Ho preveduto il tutto.

Una semplice io prendo....

Bel. Ah, ah, ah....

Ve' chi ha trovato la semplicità.

Arn. Da' Campi Padovani

Traffà costei bambina

Con la Nutrice sua,

Che in povertà vivea. Questa innocente

Nell'innocenza ancor, come io bramai,

Allevò l'Orfanella,

A cui d'Elisa il Nome

In quel di Agnesa di cambiar mi piacque

Augurandomi in lei

D'un'Agnellina il cor; nè m'ingannai.

Le ho poste in quella Casa

Lontana dalla mia,

Che a visite è soggetta.

Di più tacqui ad entrambe il nome mio;

E sol chiamar mi feci
 Col titolo inventato
 Del Signor della Brenta,
 Acciò resti nascoso
 Il Matrimonio, il Protettor, lo Sposo:

Bel. Bravo, Signor Arnolfo.
 Siete un Volpon.

Arn. Son cauto. Adunque Agnesa
 Essendo da Marito
 Doman sarà mia Sposa. A voi confido
 Il mio pensier. Ne mai di palesarlo
 Vi prego ad altri.

Bel. Io del buon Vin sol parlo.
 Ma di conoscer bramo
 Questa ragazza semplice.

Arn. Fa nome tal nel vostro capo ostacolo?

Bel. Oggi giorno una semplice! E' un Miracolo.

Ah che risa, oh che piacere,
 In vedere,
 Che la vostra testa pazza
 Si figura una ragazza,
 Che non sappia il bene, e il mal!

Per pietà non ne parlate.

Vi faranno le fischiate.

Che le semplici Fanciulle

Già perir tutte affogate

Nel Naufragio universal.

S C E N A VI.

Arnolfo, poi Menichina, ed Agnesa

Arn. IO l'intendo a mio modo,
 Non voglio spiritose;
 Non voglio virtuose,
 Che mi pongano il Diavol nella testa.

Ah, ec.

Vò per Moglie una semplice, ed onesta,
 Battiam la porta, onde qui Agnesa scenda,
 E il mio ritorno intenda.

Men. Chi è? di dentro Che vedo mai! *esce*
 Siete pur voi Signore!
 Tornaste al fine. Oh quante volte ho detto,
 Non vedendovi in viso,
 Certo il Padrone è morto all'improvviso.

Arn. L'augurio sia lontano.

Men. Sì, sì, che troppo
 Danno a noi ne verrebbe
 Ma risparmiò di Medico sarebbe.

Arn. Dov'è Agnesa?

Men. Ella scende.

Arn. Dimmi un pò, Menichina.

Questa mia lontananza
 Ha cagionato a lei malinconia?

Men. Anzi ella è sempre stata in allegria.
 Ma eccola.

Arn. Mi sembra alquanto mesta.

Agn. Serva, Signor. Che siete ritornato?

Arn. Sì. Quali nuove?

Agn. Il mio Gattino è morto.

Arn. Ah fiam tutti mortali!

Men. Voglion ben le ragazze agli animali.

Arn. Io son tornato, Agnesa,

N'avete gusto?

Agn. Signor sì.

Arn. Gioisco

Anch'io nel rivedervi

Siete voi stata bene?

Agn. Ho sentito un gran caldo.

Oh che vampa, Signore!

Men. (Quand'ella vede Orazio)

Arn. Ah che la provo anch'io.

Agn. Me ne dispiace.

Da che vien egli?

Arn. Oh viene.... Anima.... (Ancora

Non le vò dir, che l'amo.)

Men. Il caldo viene

Perchè adesso è d' Estate.

Non è vero Padron?

Arn. Certo. Or che fate? *Ad Agnesa*

Agn. Ho quasi terminata una calzetta.

Arn. Che fiate benedetta.

Fate la riverenza,

E ritornate in Casa.

Agn. Con licenza. *parte*

Arn. Seguila, Menichina, e la riguarda,

Che qualche suggetta non me la guasti.

Men. (Tutto non fai) Son Menichina, e basti;

L'ombra non v'agiti

Di reo timor;

Fuggo, quai Vipere,

I Rubacor.

Gli sciocchi ah vadano

Lungi da me.

Ah, ch'io riguardo

Come mia figlia

Quella ragazza,

Che mi somiglia

Nell' alma semplice,

E nella fè.

S C E N A VII.

Arnolfo, e poi Orazio

Arn. ERoine Moderne,

Signore Dottoreffe,

Scorre

Scommetto, che la vostra

Ridicola scienza

Val molto men, che questa

Ignoranza pudica;

Perchè l'onor.... Che vedo!

Or. Signor....

Arn. Orazio!

Or. Arnolfo!

Arn. Oh che piacer! Che nuove di Turchia?

Quant' è che giunto siete?

Or. Son dieci giorni, e tosto

A casa vostra fui per salutarvi.

Arn. Ero fuor di Città. Siete cresciuto?

Or. E voi ringiovinito.

Arn. Oronte, vostro Padre,

Il mio più caro Amico,

Come sta?

Or. Bene. Appunto

Per cenno suo degg'io

Rendervi questo foglio. *gli dà una Lettera*

Arn. Eh con gli Amici

Non si fan complimenti. E' la mia Casa

Tutta al vostro servizio; e voi potete

Dispor dell'Oro ancor.

Or. L'offerta accetto,

Dugento Doppie ho d'uopo.

Arn. E' mia fortuna

Il potervi servir. Quest'è di Cambio

Una Lettera a vista,

Che detta somma appunto in se contiene.

Or. Bisogna....

Arn. Parliam d'altro,

Come vi divertite? Amate ancora

Qualche vaga beltà?

A 8

88

Sò, che questa Città
Nella Galanteria tutte sorpassa.
Quì le Brune, e le Bionde
Son piacevoli, ed hanno
Buonissimi Mariti. Eh non ridete.
Siete ben fatto, e parmi
Alla Fisonomia....

Or. Per dirvi il vero
Ho ritrovato.... Ma poss'io fidarmi?

Arn. M'offendete. Eh via dite.

Or. Ho ritrovato
Una Beltà, presso di cui passando
Vado l'ore tranquille in dolce amore.

Arn. E chi è? dove stà? *ridendo*

Or. Sta lì, Signore.
Ell'è una Giovinetta
Là rinchiusa da un Uomo molto indiscreto,
Che dal commercio uman la vuol lontana,
Graziosa, quanto bella,
Ed Agnesa s'appella.

Arn. (Creppo di rabbia)

Or. Un tale
Signore della Brenta è quel Geloso.
Ricco sì, ma ridicolo, e insensato.

Arn. (Oh che pillola amara!)

Or. Lo conosce?

Arn. Il conosco.

Or. E' pazzo, è ver? ridicolo?

Arn. Eh! *ristringendosi nelle spalle*

Or. Malfatto?
Così m'è stato detto.

Ma gli voglio rapir questo Tesoro,
Ed il denar, che ricevei da voi
Per questo servirà, L'Oro fa tutte

Le conquiste in Amore, e nella Guerra:
Ma veggo, che fastidio omai v'apporto.
Verrò fra poco a ringraziarvi. Addio. *parte*

Arn. Aimè! Dove son'io?

Or. Signor vi prego ad essermi discreto. *ritornando*
Non rivelate altrui questo segreto. *parte*

Arn. Sento nell'alma mia....

Or. Non ne scrivete *ritornando*
Di questo al Padre mio.

Arn. Non dubitate.

Or. Addio. *parte*

Arn. Ti dia la rabbia. Oh sventurato Arnolfo!
Oh Vinggio fatal! Che turbamento!
Tutto nel seno mio l'Inferno io sento.
Era la collera, e l'affanno

Son per l'onde qual Tartana;
Quà mi sbalza Tramontana;
Là mi getta lo Scirocco;
Ed allor, che il lido tocco
Mi respinge il Maestrale;
Ed io stupido animale
Resto freddo in mezzo al mar?

Quest'è febbre: me la sento
Al gelare, al palpitare
Al tremare, al mio martoro.
Ah mi svengo.... aimè, ch'io moro,
Chi sostiene un'infelice?
Vivo ancor? Ah ingannatrice,
Tu mi fai così penar. *Fra ec.*

S C E N A VIII.

Sala.

Rosmira, Doralba, e poi Ergasto in disparte.

Dor. **V**E l'ho detto, o Rosmira: lo più non voglio
Vedervi in Casa.

Ros.

Ros. Ed io
Fuori n'andrò. Mia Madre
Mi lasciò tal ricchezza
Da viver sola ancor.

Dor. Non uscirete
Di qui senza Marito.

Ros. Ma s'io l'aborro. Oh quanto
Bella è la libertà! Dono del Cielo
E' questa; è chi la perde
Per stringersi in catene
Perder merita ancora ogn'altro bene.
Di più; degli Anni miei
Tropo tenero è il Fior. Quando alle nozze
Così presto si va, presto svanisce
Nostra bellezza ancora: e senza questa
Ci abbandona ciascuno, e ci detesta.

Dor. Ma lo spirito è un pregio,
Che non si perde mai. Questo supplisce
Alla Belta, che manca.
Or basta. Un tal pretesto
E' inutile, o Rosmira,
Per ricular Belfior per vostro Sposo.

Erg. (Oh decreto inumano!)

Ros. Un tal passo però.....

Dor. Questo contrasto
Si termini fra Noi.... Venite, Ergasto:
Ma mesto mi sembrate.

Erg. (Spiegiam l'occulto ardore.)
Voi togliete la pace a questo core

Dor. Io?

Erg. Sì

Dor. (Me fortunata!) E come?

Erg. Oh Dio!
Siete troppo crudele all'amor mio!

Ros.

Ros. (Ed in Ergasto Amor per me si smorza?)

Dor. (Lo spirito finalmente ha una gran forza.)

Erg. Di me pietade abbiate, e non prendete
Di vedermi morire il fier diletto.

Dor. (Mi muove a compassione. Poveretto!)
Tutto da me sperate.

Erg. Dunque otterrò colei, che m'innamora?

Dor. Chi?

Erg. Rosmira.

Dor. Rosmira?

Erg. Ella è il mio Numé.

Ros. (Anima mia respira.)

Dor. (Oh me ingannata!) Ergasto altrui promessa
Di Rosmira è la mano;
E lo sperarlo è uno sperarla in vano.

Ah la sua man, l'affetto,
Soffrilo, ah non sperar.

Volgiti un'altro oggetto
Costante ad adorar.

Per te sospira un core.

Oh Dio! Se intendi amore,
Saprai veder qual'è.

La crudeltà, d'orgoglio

Serban le Piere in seno.

Sperar l'alma non voglio

Tanto crudele in te.

Ah ecc.

S C E N A IX.

Rosmira, ed Ergasto.

Erg. Come? Vorrà Doralba
Forzarvi di Belfiore
Alle nozze aborrite?

Ros. Questa sera dovrassi
Stringere il sacro Nodo.

Erg.

Erg. Aime! Che ascolto!
Ros. Io non vi posso, Ergasto
 Esprimere il dolor, che mi tormenta.
 Belfiore è ricco; e questo
 Abbaglia le pupille
 D'una Tiranna Zia.
Erg. Dunque disposta siete
 Ad accertar la destra
 D'un' Uomo Parasito, e Bevitore.
Ros. Ah forse pria m'ucciderà il dolore.

Ah pria morir vogl'io,
 Che a te mancar di fede.
 Caro, ti lascio, addio.
 Non sospirar per me.
 Se fida è l'alma mia,
 Se tu costante sei,
 Così temer non dei,
 E disperar mercè.

S C E N A X.

Giardino in Casa d'Agnesa.

Arnolfo, e Minichina, che fugge.

Men. Pletà, soccorso, aita!
Arn. Non fuggir: Passa quà. Perfida Donna!
 Così ubbidito m'hai
 Nella mia lontananza?
Men. (Oh Ciel! Che occhiacci!)
Arn. Ah cospetto! Ti vo..... Parlar non posso
 Ardo di sdegno; affogo, e crepo.
Men. Il sangue
 In gelatina mi si cangia.
Arn. Adunque
 Tu indegna, scellerata,
 Hai sofferto, che un'Uom qui sia venuto.

Men.

Men. (Si nieghi) non è ver.
Arn. Come!
Men. Ah Signore
 Non mi mangi. (Egli sembra
 Fiero Cane arrabbiato. Io me ne fuggo.) in
Arn. Voi fuggire eh? Bisogna (atto di partire
 Che tu mi dica adesso.....
 Se ti muovi..... ti voglio.....
 Sì voglio, che mi narri,
 Come entrasse colui. Su parla, Presto!
 Non vi pensar.
Men. Ma chi credete al fine
 Ch'io sia? Son donna onesta, ed onorata.
Arn. Chetati.
Men. Ch'io mi cheti? E' questi affronti
 Si fanno a una garbata Giovinotta?
 Canchero! La mi scotta.
Arn. Ah venir vedo Agnesa.
 Per ora tacerai
 E per un cenno sol ti pentirai.
 La bile moderiam. Venite Agnesa;

S C E N A XI.

Agnesa, e detti.

Agn. Salir non vi mirando
 Scesa son'io,
Arn. Benissimo.
 Qui spira in sulla sera
 Un odorato fresco Venticello,
 Che i fior ravniva, e l'erbe. Or non è bello
 Il passeggiar?
Agn. Bellissimo.
Arn. Nella mia lontananza
 Qui piove mai?

Men.

Men. Chi vidde il Ciel di Noi?
Sempre ferrate, e sole.....

Arn. (Bada a te Menichina,) Odimi, Agnesa.
Questo Mondo e ripien di maldicenza.
M'ha detto il Vicinato,
Che quì venuto e un Giovanotto in tempo,
Che a Padova son stato.

Men. Oh che bugie!

Arn. Non raci?

Agn. (Mi scopri: Non si neghi.)

Arn. Ma nulla ho mai creduto. Anzi volevo
Scommetter, che ciò vero non sarebbe.

Agn. Avereste perduto.

Arn. Dunque e vero?

Agn. E' verissimo.

Men. (Che tu possa scoppiar!)

Agn. (Molto più semplice
Con dir la verità
Egli mi crederà)

Arn. (Almen sembra innocente
Nello schietto parlar.) Ma parmi, Agnesa,
Di averti proibito
Di lasciarti veder.

Agn. Sì ma una fera
Mi faceva un gran caldo, e stavo il fresco
Prendendo alla finestra.

Men. Oh si bruciava!

Agn. Passò di sotto un vago Giovinetto.
Mi salutò. Lo salutai. Mi disse.

Hanno, ò Bella, ferito
Gli Occhi vostri il mio cor. Morrò, se voi
La piaga non sanate,
Con far ch'io passi: Ebben dissi; passate.

Arn. (Oh Diavolo!)

Agn. Ma quale
Aspro viso è mai quello? Ho fatto male?

Arn. Bene ben. Segui pure.

Agn. Entrò: Parlommi; e poi.....

Arn. E poi?

Agn. Giurò d'amarmi.

Men. (Che Pazza!)

Agn. E con tal grazia ei lo dicè,
Che tutta, o Signor mio, mi commovèa.

Arn. T'ha egli accarezzato?

Agn. Oh si Signore.

M'ha preso per le mani, e me l'ha strette.

Men. (Che mai direte voi?)

ad Agnesa di nascosto ad Arnolfo,

Arn. (Temerario!) Ha fatt'altro?

Agn. Ha voluto.....

Arn. Che cosa?

Agn. Vi sdegnarete voi, s'io ve lo dico?

Arn. Nò.

Agn. Giuratelo.

Arn. Il giuro (Oh che martiro!)

Agn. Ha voluto.... Quel Nastro,

Che mi deste.

Arn. (Respiro)

T'ha richiesto altro?

Agn. Nò; Ma per guarirlo

Dal mal, che gli avean fatto gli occhi miei,
Tutto, o Signore a lui concesso avrei.

Men. In coscienza mia non ne sò nulla.

Arn. Tu sei semplice, Agnesa; e quel Zerbino.
Ingannarti pretende.

Agn. Io non lo credo.

Arn. Basta queste carezze

Portano al Ciel disgusto.

Agn. Ma perchè se son dolci, e danno gusto?
 Arn. E' ver; ma torne il Vizio
 Sol puote il Matrimonio.
 Agn. Adunque quando siamo maritate
 Mal non è?
 Arn. Nò.
 Agn. Vi prego
 Di maritarmi presto.
 Men. Sì datele marito,
 Se nò, Signor, così semplice ell'è,
 Che farà lo sproposito
 Di prenderlo da se.
 Arn. Per questo io son tornato.
 Agn. Davvero?
 Arn. Sì.
 Agn. L'ho caro.
 E' quando avrò marito?
 Arn. Domani.
 Agn. Oh che piacere
 Avrò con lui.... *rallegrandosi*
 Arn. Con chi?
 Agn. Con quel Galante....
 Arn. Signora nò, non tocca
 A far la scelta a te del tuo Consorte.
 Altri farà. Quel Giovinastro audace
 Più non guardar. Qualor batte alla Porta,
 Scaccialo con i sassi.
 Agnesa, intendi? E' questo il mio comando.
 Agn. Ubbidirò. Ma poi lo Sposo mio
 Chi sarà?
 Arn. Sarà un Uomo. E quel son'io.
 Agn. Io Signor vostra sposa?
 Men. Ih, mi scappan le risa. Oh che gran cosa! *part*

Agn. Che una povera ragazza
 Meschinella, abbandonata,
 Debba entrare in vostra razza,
 Non lo credo, e temo ancor.
 Arn. Per subscriptum della Brenta
 Fuit provisum, & decretum,
 Che colei, che mi tormenta
 S'imposseffi del mio cor.
 Agn. Non v'intendo.
 Arn. Ah furbettella.
 Agn. Son miachiona, e non son bella.
 Arn. Mostra un pò, se hai denti in bocca.
 Agn. Non si tocca.
 Arn. Ah cara, cara.
 Agn. Mi volete ancor burlar.
 Arn. Tutto sentomi avvampar.
 Agn. (Poveretto!) di Firenze
 Arn. (Semplicetta!)
 Agn. (Quanto brutto ha da restar!)
 Arn. (Quanta gioja ho da provar!)

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala in Casa di Doralba.

Rosmira, e Doralba.

Dor. **T** Acete.

Ros. Ma degg' io?....

Dor. Sibben dovete

Spolar Belfiore; e voglio

Farne la Scritta in questa sera.

Ros. E voi

Pretenderete adunque

Della mia libertà farvi ciranna?

Ed io per compiacervi

Dovrò sacrificarmi

Ad un' Uom scontraffatto, e pien di vizio?

Dor. Non avete giudizio.

Egli è Ricco, e ciò basti.

Questo è il solo pensier, che tocca a noi.

Ros. Ma prendetelo voi.

Dor. Non cerco di marito.

Ros. Eppure Ergasto

Vi piacerebbe.

Dor. A me? mi maraviglio.

Ma trovar non potria

Congiuntura migliore della mia.

Ros. Credo però, ch'ei non vi pensi punto.

Dor. Casca morto di me.

Ros. Vi lusingate.

Altrove son diretti

I suoi

SECONDO.

I suoi sguardi, i sospiri;

E leggo nel suo volto

Ciò che gli sta nel cor.

or. Brava dimolto!

Ora non più parole.

A Belfior v'ho promessa.

Eccolo. A lui farete

La dovuta accoglienza.

os. Non lo posso veder.

SCENA II.

Belfiore, e dette.

el. **F**O riverenza

A queste mie Signore.

or. Son serva di Belfiore.

el. E' questa la mia Spota, non è vero?

or. Sì Signor.

os. (Non sperarlo,)

or. In questa sera

V'aspetto a cena, ove farem la Scritta.

Belf. Verrò; ma preparate

Preziosi liquori, acciò si stia

Un poco allegramente. Al par del vino

Però, Spofina mia, voi mi piacete.

Ros. (Gentile complimento!)

Non tanto accosto in grazia. (O che tormento)

Belf. Ma la Spofa mi sembra alquanto mesta.

Dor. La prima smorfia delle Spofe, è questa. parte

Belf. Meco, o bella Rosmira

In allegria starete; ed un Marito

Di tutto piacer vostro

Avrete in me. Nò, nò; non paventate.

Che incomodo vi porti, e sia geloso,

Come sono gli Artisti, i Servitori,

I Bar:

I Barcaroli, e i poveri Dottori.
E quando di vedermi
Presso voi non vi piaccia,
Me n'anderò a Bologna,
Ed ancora più là,
Acciò voi qui restiate in libertà,
E tornerò a Venezia,
Se a Bologna portarvi un dì vi piace,
E così viverem d'accordo, e in pace.

Non vo' pretendere,
Ma sol dipendere.
Ombroso, e incomodo,
Mai non farò.

Quant'è ridicolo,
Chi gelosissimo
La Sposa amabile
Lasciar non può

S C E N A III.

Rosmira sola.

E Perdere dovrò chi tanto adoro,
Per unirmi a costui? Nò, che il mio duolo
Giunto allora all'eccesso,
M'ucciderebbe nel momento istesso.

Chi può le sue catene
Spezzar senza dolore,
Nò, che non sente amore,
L'anima in sen non ha.
E se l'amor poi sente,
Prima vorrà la morte,
Che scioglier le ritorte
Di bella fedeltà.

Che ec.
SCE.

S C E N A IV.

Piccola Piazza con veduta della Casa d' Agnesa :
Orazio, e poi Agnesa al Balcone, e quindi
Arnolfo in disparte.

N On ho potuto ancor vedere Agnesa,
Per saper, se poi giunto è il Protettore.]
Ma s'affaccia al balcone.

gn. Orazio mio.

• Cara Agnesa.

rn. (Che vedo.)

gn. Saper tu devi.... (Oh Dio!

Il Signor della Brenta

Offervando mi stà.)

• Che cosa dici

Del Signor della Brenta? E' ritornato?

gn. Scottati, indegno, e segui il tuo cammino:

Parli a me?

(forte ad Orazio

gn. Parlo a te, Pazzo, e Insolente.

rn. (Va ben.)

Come?

gn. Non parti? Ebben i passi

Muovere ti farò con questi sassi.

Getta ad Orazio un sasso, a cui è legata una let-
tera, e parte.

rn. (Brava! Evviva! Che gusto?) parte

A me lassate! Agnesa

Così mi tratta? Oh Cielo!

Perchè? di che son Reo?

Ah, ch'io sono innocente. Ella è cangiata;

Il Signor della Brenta è ritornato,

E il suo cuor m'ha rubato.

Ma non dovea scacciarmi

Con quej sassi.... Che miro!

Giace

Giace con questa Pietra avvinto un foglio.
Che sarà mai! Si legga.

*Tornato é il mio Gelofo. I nostri Amori
Son scoperti. Ordinato*

M'ha di scacciarti con i sassi. Avvolgo

Ad un di loro questo foglio mio

Agnesa tua soccorri. Orazio Addio.

Oh caro foglio! Oh spiritosa Agnesa!

Povera mia ragazza! Ah dalle mani

D'un Tiranno vo' trarti,

Ed alla barba sua tosto sposarti.

Andiamo. *in atto di partire.*

S C E N A V.

Arnolfo, e detto.

Arn. **E** Dove, Orazio?

Or. **E** (Importuno riscontro!) A casa vostra
Venivo a salutarvi.

Arn. Ah ch'io vi prego

Di non far complimenti. Ebbene, Amico,
Come vanno gli Amori?

Or. Infelice son' io.

Arn. Perché?

Or. Il Demonio

Ha quivi ricondotto

Il Padrone d' Agnesa. Egli ha saputo,

Ch'io l'amo.

Arn. E come?

Or. Non lo sò; ma è certo.

Quando veder la Bella io mi credea,

Ah da lei sono stato

A furia di sassate discacciato.

Arn. Sassate? (Ah che contento!)

Or. Oh che funesto ritorno!

rn. Me ne dispiace (Ah, ah.) *ride*

Ma quest' Uom maledetto

Di me si burlerà.

rn. Oh facile sarà, se Agnesa v'ama. *con ironia*

Io lo credo.

rn. Ah che in dubbio

Ve lo pongono un pò quelle sassate.

Nò certo. Ad una Pietra

Questo foglio legato io ritrovai.

rn. (Oh me Meschin! Che sarà mai!) *leggete*

Al fin bisogna dire

Che Amore è un gran Maestro.

Ed insegna gran cose.

rn. (Oh carognaccia!)

Cosa avete?

rn. Niente,

Tossivo un poco.

Or che ne dite Voi?

Non è cosa da rider?

rn. Certamente.

Rallegratevi meco.

rn. Mi rallegro.

Ridiamo ancor.

rn. Ridiamo.

ride forzatamente

(Ah perfida! A mio danno

A scriver t'insegnai.)

A dispetto di quella Tirannia,

Che tener vuol nell'ignoranza oscura

Spirto si sollevato, Amore aperte

Ha le luci ad Agnesa. E se una Stella

Seconda mi farà, farò vedere

A quel goffo, animale,

Infame, traditor....

rn. A rivederci.

in atto di partire

Or. Così presto?

Arn. Un' affare

Altrove mi richiama.

Or. Ditemi, Arnolfo. Alcuni conoscereste
Da poterfi mandare in quella Casa?

Arn. No.

Or. Quella Menichina,
Che m'ajutava dal Geloso è stata
Con severe minacce spaventata.
Ah che giusto saria
Punir colui co' Pali di Turchia.
Ma s'egli cade mai nelle mie mani
Vo' farne pezzi, e poi gettargli ai Cani.

Voglio prima salutarlo
Con un Zaf nel mostaccio;
Rotto l'uno, e l'altro braccio,
Vo' svenarlo,
E lasciarlo estinto al piè.

Che ne dite? farò bene?
Ah se voi lo conoscete
Gli direte,
Che si guardi pur da me.

S C E N A VI.

Arnolfo, e poi Menichina.

Arn. U Na semplice adunque
Tanto astuta divenne? O che si fine
Meco innocente, o il Diavolo
Le ispirò la destrezza. Ah che incantata
Me l'ha quel traditore;
E nell'Onor mi offende, e nell'Amore.
E la Prudenza mia?.... fremo di sdegno.
Battiam.

Men. Son qui, Signore.

Arn. Menichina vien quà. Senti. Si tratta
Di burlarsi di me. V'è chi mi vuole
Rapire Agnesa. Or che ne dici?

Men. E' troppo.

Arn. Se arrivasse quel Biondo, e ti dicesse,
Deh lasciami, o mia cara Menichina,
Ad Agnesa parlar.

Men. Voi siete un pazzo,
Gli direi.

Arn. Buono! Ah senti.
Abbi di me pietà.

Men. Siete un Furfante.

Arn. Buono! Voglio passar....

Men. Dove, insolente? *gli dà una spriava*

Arn. Fai bene. Ad ogni patto
Voglio....

Men. Vuoi degli schiaffi? *Eccogli, o matto
dà degli schiaffi ad Arnolfo*

Arn. Brava! Orsù, Menichina,
Prendi dieci Zecchini.

Men. Dieci?

Arn. Trenta.

Men. No.

Arn. Cinquanta?

Men. Nemmen.

Arn. Prendine cento.

Men. Non son poi sì crudel. Contate, ald.

Arn. Ah per denar mi tradiresti? Tò.

*Dà uno schiaffo a Menichina, e non la coglie;
Ella fugge in Casa.*

Men. Cento Zecchini poi,
Signor, gli prendereste ancora voi.
Sulla Porta, e poi la serra.

S C E N A VII.

Arnolfo, e poi Agnesa.

Arn. **O**H Ciel! Fidar d'alcun più non mi posso
Lasciamo andare Agnesa.

E sarò vendicato. E dovrò dunque
Perder chi m'innamora? Ah no. Ma pazzo

Non ti vergogna? Oh rabbia!
Mi darei mille pugni nel mostaccio.

Zitto, che viene Agnesa. Oh come è bella!

Già mi passa il furore.

*(Ag. Che c'è stato, Signore,
Che avete minacciata Menichina?)*

Arn. Traditora, Assassina! Che c'è stato?

Agn. Io Traditora?

Arn. Sì. Dimmi, scacciasti
Con i sassi l'Amante?

Agn. Certo.

Arn. E la Letterina

Ad un di quelli avvolta di chi era?

Agn. (Sono scoperta. Egli è un Demonio affè.)

Arn. Or che barbotti tù?

Agn. Parlo fra me.

Arn. Di chi era la lettera?

Agn. Era mia.

Arn. Adunque lo confessi?

Agn. Volete voi, ch'io dica una bugia;

Arn. E quello, che facesti è poco male?

Agn. Male! Che male è stato?

Arn. Lo scrivere ad un' Uomo è un gran peccato.

Agn. Davvero eh? Guardate!

Arn. Senza fogli dovevi

Scagliare al petulante le sassate.

Arn. Mi pareva di fargli un torto indegno.

Alfine

Alfine mi vuol bene. Poverino!

n. Adunque l'ami.

n. Io l'amo.

(Ti voglio far crepar di gelosia.)

n. (Son morto.) E in faccia mia,

Sfacciatella, lo dici?

n. Perchè dir non lo devo, s'egli è vero.

(Smania, fremi.)

n. Insolente!

Quest' amore discaccia.

gn. Come volete Voi, Signor, ch'io faccia?

S'ei mi piace.

rn. A me no.

gn. Non lo sapevo.

Ma perchè, vi spiace' egli?

rn. A me tu devi

Solo il tuo amore:

gn. Oh questo poi....

rn. Non m'ami?

gn. No certo.

rn. Ah suggestina?

E perchè?

gn. Perchè Orazio

M'ha costretto ad amarlo.

rn. Anch'io mi son sforzato....

gn. Ed egli punto.

Dunque di farsi amare

Meglio di voi sa l'arte.

rn. Oh che pettegola!

Guardate, come parla! Io t'allevai.

gn. Non vi sono obbligata;

Mentre per voi son sciocca, ed insensata.

rn. Il tuo Galante t'ha insegnato molto.

gn. Oh sicuro. E per questo gli vo' bene.

B 2

Arn.

Arn. Di darti un bello schiaffo ora mi struggo.
Agn. Fatelo, se vi piace, ch'io non fuggo.

Arn. Ah queste tue parole
Calmano l'ira mia. Facciamo pace,
Agnestina diletta. Io ti perdono.
Ama alfin chi t'adora.

Agn. Vorrei poterlo far, ma se non posso.

Arn. Ah mie viscere, ascolta
Questo sospiro mio. Guarda il mio pianto.
Eccomi a piedi tuoi.

Agn. Ih, ih, che fate voi?

Arn. Lascia quel giovin pazzo, o ch'io nel muro
Batterò questo capo, e sanguinoso.

Agn. Uh che discorso odioso.
Così due parole Orazio
Farebbe più di Voi.

Arn. Crudel! Ebbene
Io saprò vendicarmi.

Agn. Che mi volete far? Forse ammazzarmi?

Arn. (Quel bel Volto, quello sguardo
Già mi rende il sen calmato.)

Si vo' trarti il core ingrato.

(Ah non posso;
Son commosso.)

Nò, Tiranna, amor non sento
Non parlar.

Non guardar.
(Ah che barbaro martir!)

Ma se tu sorda sei
A tanto mio cordoglio.

Quell'Alma tua di scoglio
Io ben saprò punir.

Quelecc

SCE-

Agnesta sola.

Eloso maledetto!

I Gli stà il dover. Tutto saper'ei volle,
E tutto seppe a suo malgrado. Impari
A parlarmi d'amor. Ma la vendetta
Di me farà. Sicuro,
S'io fossi così buona d'aspettarla,
Pria ch'egli a me la faccia, a lui vo' farla.

S'io mi sono innamorata

Mi par cosa natural,

Che lo fan gli augelli in aria,

Ed i pesci in mezzo al Mar.

Così sempre io l'ho pensata:

Voler ben, non mi par male;

E quel Vecchio l'ha sbagliata,

Se si vuole vendicar.

S'io ec.

Camera in Casa di Doralba.

Rosmira, Doralba, e poi Ergasto.

Dor. Molto mal ricevette il vostro Sposo.

Ros. Sempre farò così.

Dor. Se lo perdete

In un Conservatorio tosto andrete.

Ros. Esercitate meco

La vostra crudeltà: Non mi spavento.

Mi chiuderò dentro un romito Albergo;

Abbracerò la Morte,

Pria che prender Belfiore per Consorte.

Dove sei, Madre mia?

Se tu vedessi, come

Si tratta la tua figlia abbandonata!

Erg. Vengo, o Doralba.... Ma perchè Rosmira

piange.

Verfa pianto, e sospira.

Dor. Già Sposa di Belfiore
Piange solo, perchè lasciar mi deve.

Ros. Anzi....

Dor. Non più.

Erg. Rosmira,
Consolatevi pur.

Ros. Ch'io mio consoli?

Come farlo poss'io,

Se perdo.....

Dor. Ovvìa, partite

E tanta debòlezza nascondete:

Ros. Partirò; ma contenta non sarete.

Vuoi ch'io peni? Oh che tiranna!

Vuoi, ch'io taccia? Ah trema, ingrata,

Se mi rendi disperata,

Non avrai la pace in te.

Non temer, bell'Idol mio

Infelice esser poss'io,

Ma non già mancar di fe.

Vuoi ec.

S C E N A X.

Doralba, ed Ergasto.

Erg. **D**Oralba, e pur comprendo
L'Affanno di Rosmira. All'abborrito
Imeneo di Belfior voi la forzate.

Ah perchè la negate,

A me che sì l'adoro? Ah suspendete.

Mi piego al vostro piede.....

Dor. Oh Dio! Sorgete

(Intenerir mi sento.)

Erg. Suspendete, o Signora

Per qualche tempo almen questi sponsali.

Dor. Ma come deggio far, se già ne ho fatta

La promessa a Belfior? Quand'egli ancora

Rinun?

Rinunziaste all'impegno,

Voi mi diceste pure,

Che di legame alcuno

Non volevi parlar, finchè trovata

Da voi non fosse la smarrita Elisa.

Erg. E' ver. Ma se mi veggo

Di perdere in periglio

L'adorato mio Ben, cangio consiglio.

Questa grazia dimando.

Dor. (Ei me la chiede

Con modo sì gentil, che più non posso

A lui negarla.) Io sentirò Belfiore.

Se egli farà contento.

Di cedervi Rosmira, allora (Oh Dio!

Dirlo non sò.) sarò contenta anch'io.

Erg. Qual ricompensa mai....

Dor. Potevi del mio core....

Basta.... Io so: Fu sempre cieco Amore.

Se del tuo fier disprezzo

Non sei contento appieno.

Termina il mio dolore.

Trafiggi questo seno.

Trammi dal petto il core,

Fammi, crudel, morir.

Peggio fa ancor, che il puoi,

Dimostrati pietoso

Dammi qualche speranza,

Promettimi costanza,

Poi tornami a tradir.

S C E N A XI.

Ergasto solo.

IO ti ringrazio Amor. La tua Catena

Or mi diventa cara,

Se mi cangi in piacer la pena amara,

ATTO

Di speranza non fallace
 Scherza omai per me l'auretta,
 Dolce pace
 Par che all'alma mia prometta
 Rischiato il Ciel d'Amor.
 Quant'è ver, ch'ogni contento
 Non vien mai senza tormento,
 Non si ottien senza dolor. Diec.

SCENA XII.

Orto di Agnesa.

Arnolfo, e poi Menichina.

Arn. **V** Attene via, Pietà. Dentro una stanza
 Rinchiuder voglio Agnesa; ed alla casa
 Vo' mettere una Guardia,
 Che scacci soprattutto
 Scuffiare, Chincaglieri, e Lavandare,
 Che son d'Amore Ambasciatrici. Eh troppo
 Son pratico del Mondo:
 Ogni astuzia di quello è a me svelata.

Men. Oh poveretta me! Me l'han rubata.

Arn. Che t'è stato rubato?

Men. Ah mio Signore.

Io non ci ho che far nulla.

E' stato quel briccone.

Arn. Chi fù? Dov'è? Via parla.

Men. Orazio me l'ha tolta.

Arn. Che t'ha mai tolto? Presto.

Men. Ei m'ha portato via....

Arn. Che cosa?

Men. Agnesa.

Arn. Agnesa!

Men. Sì Signore. Oh che gran caso!

Agn. Poter del Ciel! Di dove?

Entrò

SECONDO.

Entrò mai?

Men. Dalla Porta,

Che sul Canal riesce.

Arn. Aperto tu gli avrai, strega maligna?

Men. Signor sì; perchè disse,

Che ad Agnesa portava

Da parte vostra un' Abito; ed in fatti

Un bel Vestito pose addosso a lei;

E poi se ne son' iti.

Arn. E dove son fuggiti?

Men. Io gli ho veduti entrare in quella Casa;

Che ha quel Terrazzo in cima.

Arn. Intesi. E' quella

La Casa di Doralba. Oh me deluso!

Andiamo alla Giustizia.

Ma no; da me vo' farla. Ho già pensato

Con qual' Arte.... E se poi....

Vada quel che ne vuol. Son disperato. parte

Men. Guarda, com'egli corre.

Che farà mai di me? Ma non ci ho colpa,

Se Agnesa con Orazio se l'è fatta,

Molto dissi, perchè non accadesse

Qualche strano scompiglio.

Ma se ci brucia Amor vano è il Consiglio:

Ogn' anima amante

Per me lo può dir.

Chi è fido, e costante

Vuol prima morir,

Che il caro suo Bene

Lasciar fra le pene,

Tradirlo, sprezzarlo,

Scacciarlo da se.

Ogn' anima amante

Può dirlo per me.

B 5

Non

Non giova la forza,
La speme, il timore,
A sciogliere un core
Da i lacci di fe.

S C E N A XIII.

Sala in Casa di Doralba. Mensa nel mezzo
con Sedie.

Rosmira, Doralba, Ergasto, e poi Orazio,
ed Agnesa da Tedesca.

Ros. **B**elfiore non si vede, ed avanzata
Molto è la Notte.

Erg. E' segno,
Rosmira, che di voi poco gli preme.

Dor. Verrà.

Or. Deh compatite, © Biblioteca del Conservatorio di
Doralba, se importuno

Io vengo a disturbar le vostre gioje.

D'un favor vo' pregarvi. In questa sera

Di Belfiore, e Rosmira,

So, che stender dovressi

Di nozze la scrittura; onde vorrei,

Che lo stesso Notaro

Ancor la mia segnasse,

Ed Ergasto, e Belfiore

Fossero Testimoni.

Dor. Ancor voi sposo?

Or. Sì questa è la Donzella,
Che prender voglio.

Agn. Gotte Noct, Patrone. *esce*

Io non saper parlar pene Italiane;

Ma de Vosennorie

Son serve obblicitissime.

Ros.

Ros. E' una Tedesca
Agn. Ià, Taisce verissime.
(Fo ben quanto m'hai detto?) *ad Orazio*

Or. (A meraviglia.)

Dor. E come è così sola?

Or. (Seguitiamo l'inganno)

Priva di Genitori

Sotto il Giogo di barbari Parenti

La misera restò. Nel mio ritorno

La vidi: Le parlai;

E' mi mosse a pietade. Io le promessi

Di prenderla in Conforte,

Allor che in Patria fossi. Onde i Parenti

D'un Procaccia alla cura

L'han sola a me trasmessa;

Ed io voglio compir la mia promessa.

Amburgo è la Città,

Dov' ella nacque.

Agn. Ià.

Io star frante meschine strapazzate

Da certe mie parente priconissime.

Queste Signore Orazie

Avute compassion de mie disgrazie;

E promesso far Spose. A lui voluto

Un' Amore moltissimo.

(Ah ch'io mi perdo, Orazio.)

Or. (Andò benissimo)

Dor. Orazio, voi potete

Dispor della mia Casa, e a vostra voglia....

S C E N A XIV.

Belfiore, e detti.

Belf. **S**ervitor.... Maladetta quella foglia,
nell'uscire di scena inciampa

B 6

Che

Che fa inciampar la gente.

Dor. Molto tardi Belfior;

Belf. Soglia insolente!

Ros. (Parmi fuori di se)

ad Ergasto

Dor. D'onde venite?

Belf. Vengo, Signora mia,
Vengo dall' Osteria.

V'era certo Moscado di Toscana,

Che un Tin ne avrei bevuto.

Ho fatto alla mia Sposa

Cento brindisi, e cento.

Erg. Egli è mezzo ubriaco. Io son contento. *a Rosa*

Belf. Chi è quella ragazzina?

Dor. E' una Tedesca.

Bel. Oh cara Tedescina.... *va per abbracciarla.*

Or. Che tentate?

Belf. Io volevo

Abbracciarla un tantino.

A i Tedeschi vò ben: Lor piace il Vino.

In loro compagnia più volte io fui,

Agn. Quant'è matto costui!

Belf. Sposina, che ne dite?

Sarebbe la Tedesca

In casa nostra un mobil necessario.

Ros. E dove trascorrete?

Ella è Sposa d' Orazio?

Belf. Me ne rallegro forte.

Or. Io vi ringrazio.

Belf. Voglio che siamo amici. Io... Io... con lei.

E voi, sposa, con lui.

accennando Agnesa

Agn. Quant'è matto costui!

Dor. Andiamo alfine a Cena,

E dopo gli sponsali parleremo.

va a Mensa

Erg. (Rosmira io spero.)

Ros.

Ros. (Amato Ergasto io temo.)

Or. (Andiamo Agnesa. E' questo

vanno tutti a

Degli sponsali nostri

(Mensa

Il felice momento.)

Agn. (Finchè in negozio è in aria, ognor pavento.)

Belf. A mangiare di nuovo. Allegramente.

Oh che bella Frittura!

Date, date da bere,

Questo colmo Bicchiere

Con voce alta, e giuliva

Alla Conversazion consacro.

Tutti Evviva.

Coro

Scendi, o vermiglia

Schietta Allegria,

Di Bacco figlia,

Qui volgi il piè.

Or. ed Agn. Amor discenda

Con la sua face.

Erg. e Ros. Ma sol l'accenda

Per chi mi piace.

Dor.

E un dì risplenda

Ancor per me.

Tutti

Scendi, o vermiglia, ec.

Belf. Di grazia, o Tedeschina,

Cantateci una vostra Canzoncina?

Agn. S'je avesse mia Girunda....

Ros. Una appunto n'ho io. Tosto si porti.

Agn. (Che impegno è il mio! Maestro Amor mi fia?

le canterò Italiane mie Canzone

Perchè intendere possa ogni Persone.

Speranze mie belle

Amor non tradir;

Mio cor poverelle

Finisca languir.

B 7

Amor

Amor mi risponde,
 Si spera, ja, ja.
 Nun Lustich Volauff!
 Mia anima amante
 Contenta sarà.
 Meschine Orfanelle
 Non sò quel che dir.
 Tu poi mie cervelle
 Amore instruir.
 Amor mi risponde
 Si spera, ja, ja;
 Nun Lustich Volauff!
 Mia anima amante
 Contenta sarà.

Belf. Evviva la Germania!
 Da bere or mi si dia.
Erg. Galante Canzonetta!
Belf. Ecco la mia.

O Bacco amabile,
 Nel petto scendimi,
 E l'alma accendimi
 Ognor di te.
 Belle-Bassaridi
 Satiri, e Menadi
 Battete i Cembali
 Con l'Evoè.
Tutti Scendi, o Vermiglia
 Schietta Allegria....

S C E N A XV.

*Arnolfo vestito da Giudice interrompe il Coro
 con voce alterata.*

Arn. **F** Ermate.
 (Eccola qui.)

Belf.

Belf. Vosignoria
 Adesso non ci rompa l'Allegria.
Ros. Che sarà?
Or. Questo è forse
 Il Notaro?
Arn. Io son uno
 Che leggo di Giustizia in Tribunale,
 Per ordin del Senato
 Agnesa venga meco.
Dor. E dov'è quest' Agnesa?
Arn. E' quella.
Or. (Oh fato!)
Agn. Io Agnesa? Ha spagliato.
Arn. Non sbaglio, nò, garbata Giovinetta?
Ros. Una Tedesca è questa.
Belf. Costui mancava per guastar la Festa.
Erg. E' d'Orazio Sposa.
Arn. Nè Tedesca, nè Sposa è già costei;
 Ma una certa Mozzina,
 Che fin' ora passò per semplicina.
 Allevata da un Nobil Veneziano
 Orazio l'ha rapita. Alla Giustizia
 Or ne fece ricorso il Gentiluomo.
Or. (Oh sorpresa!)
Arn. Io che sono un Galantuomo
 Qui gli Zaffi spedir non ho voluto;
 Ma da me son venuto
 Per ricondur segretamente io stesso
 La Donzella rapita a quel Signore
 A accomodar l'affar senza romore.
Agn. (Meschina me!)
Dor. Siete confuso Orazio.
 Io già lo vedo: Erraste;
 E della mia bontà già v'abusaste.

B 8

parte

Ros.

Ros. Ergasto è tale evento
Favorevole a Noi. *parte*

Erg. Parto contento. *parte*

Belf. Or che negozio è questo? Ognun va via,
Ebben noi torneremo all'Osteria. *parte*

Arn. Andiamo furbettella
Rubella, indomitella. *ad Agnesa*

Or. E volete, o Signore,
Ricondur questa povera ragazza
In man d'un che tanto la strapazza.

Arn. Così vuol la Giustizia
Quest' è roba del Nobil Veneziano.

Or. S'io trovo l'inumano
Lasciar lo voglio a morte bastonato.

Arn. Voi sarete impiccato.

Agn. Signor Giudice, abbiate
Pietà di mè. Sappiate,
Che il Signor della Brenta
E' un' indegno, è un briccone.

Arn. (Arnolfo sofferenza.) Egli ha ragione,

Agn. Ei vuol ch'io l'ami a forza,
Quando Orazio sol bramo. Ah se ritorno
Di quel Tiranno in mano,
Farà di me vendetta.

Arn. Me ne dispiace molto. Poveretta!
Ma non vi posso far servizio alcuno.
E' tempo di partire. Andiamo.

Or. Oh Dio!

Agn. Oh mio fiero destino! Orazio addio.
Caro bene.

Or. Idolo amato.

Agn. Che farò senza di te?

Or. Ti consola, e spera in me!

Arn. Meno smorfie. Andiamo, andiamo.

Agn.

Agn. Ah costui mi tira a se. *Arn. la*

Or. *a 2.* Oh dividerli crudele!

Agn. (Ci starai Donna infedele.)

Agn. *a 2.* (Caro addio: questo è morir.)

Or. (Cara

Arn. (Ah non posso più soffrir.)

Or. Deh lasciateci, o Signore,
Per quest'ora in libertà.

Arn. (Ei vorria tentarmi.) Nò.

Agn. Ah Signor per questo pianto,
Deh movetevi a pietà.

Arn. (Forte Arnolfo, forte.) Nò.

Or. Nò?

Agn. Nò?

Arn. Nò.

Or. Ma se qui ti fò morir? *ad Arnolfo in atto di
tirar mano la Spada.*

Agn. Ah che far? Deh non ferir.

Arn. Or gli Zaffi fo salir.
Gravellino.... Basettono...

Agn. Zitto io vengo. Ah tu mio bene
Serba a me la fedeltà.

Ora. A te il cor fido farà.

Arn. Di là voi, e voi di quà.

Fine dell' Atto Secondo.

B 9

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Stanze in Casa di Belfiore,

Rosmira, Doralba, e poi Ergasto.

Dor. **G**iacchè nulla si strinse
Nella passata sera, in tal mattina

Tutto faraffi. Intanto

Vedete, o mia Nipote,

Quanto al vostro desir sono indulgente,

Ros. Adesso riconosco il vostro Amore.

In Casa di Belfiore

Veniste i miei sponsali

A discioglier con lui.

Dor. Non se ne parli più. Belfior, lo spero

Per l'acquisto d'un'altra

Di prender voi contento alfin farà,

E Chi avrà più cervello troverà.

Erg. Doralba, in questo loco

Si venne in van. Belfiore

Non è tornato ancor. Tutta la notte

Il suo servo l'attese.

Ros. Egli di bere

Non farà sazio ancor. Più non conviene.

A noi qui d'aspettarlo.

Erg. Ecco, eh' ci viene.

SCENA II.

Belfiore in abito incompsto vien ballando, e dette

Belf. **V**iva il vino di Montepulciano,
Viva il Fiasco, che portalo quà.
La ra là, li ri li, la ra là.

Servo,

Servo, Padroni. *accenna di cadere*

Dor. Piano.

Come tanto incompsto?

Erg. Ella è forza di Mosto.

Belf. Che fortuna è la mia. Ah, ah, venuti

Ora a Cena da me son lor Signori.

Non è ver?

Ros. Sorto è il Sole; e a lui par notte.

Belf. Alò, Tartaglia, alò

Metti in Tavola, e portaci da bere

Un Vin, che faccia balli nel Bicchiere

Dor. Qui si venne, o Belfiore....

Belf. Che servo maledetto!

Sbrigati, o ch'io....

Dor. Deh non v'incomodate.

Son qui per dirvi due parole sole

Intorno agli Sponsali di Rosmira.

Belf. In materia di Nozze

Non parole, ma fatti sol bisognano.

Non è vero, Spofina? Or'a proposito,

Quando di fatti parleremo noi?

va verso Rosmira.

Ros. Non v'accostate, impertinente.

Belf. Eh troppo

Voi siete scrupolosa,

Io voglio la mia Spofa.....

Ros. Io vostra Spofa!

Non prenderà Rosmira

Un di Vino ebro ognora.

Belf. Che non le piace il vino? Male o Signora?

Dor. Sol per questo, o Belfior qui mi portai.

Voi spiaccete a Rosmira; onde in marito

Più non vi vuole.

Belf. Oh non m'importa un zero.

Dor. Dunque alla mia promessa rinunziate?

Belf. Rinunzio allegramente:
La Sposa non mi manca.

Dor. E quale è mai?

Belf. Del Chianti una Bottiglia.
Vado con essa a divertirmi. Schiavo?
Salute, miei Padroni.

Il pigliar Moglie è cosa da minchioni.
Viva il vino di Montepuleciano,
Viva il fiasco, che portalo qua
La ra là, li rì lì, la ra là. *parte ballando.*

S C E N A III.

Rosmira, e Doralba, ed Ergasto.

Erg. Finalmente Belfior s'è dichiarato.
Ora, Doralba, a Voi
Tocca a decider della sorte mia.

Dor. Vi parlo chiaro, Ergasto, lo prima intendo
Di maritarmi, e poi
Otterrete Rosmira.
Non voglio, che si dica,
Che una sciocca sia stata
Sposa avanti di me, che senza vanto.
Ho spirito, e non son di lei men bella.

Ros. (O cecità)

Dor. Soffrite. E' assai migliore
Quando costa un piacer qualche dolore.

Pel caro bene

Soffrir conviene.

Dopo il tormento,

Grato è un contento.

Il vostro provido

Amante cor.

Se deggio vivere

Tra pene anch'io

Vi

Vi renda forti
L' esempio mio;
Dobbiam combattere
Col fato ancor.

Per, ecc.

S C E N A IV.

Rosmira, ed Ergasto.

Ros. Ergasto, che vi par? Può ritrovarsi
Debolezza maggior?

Erg. Non vi stupite.

La maggior parte delle Donne ha questo
Vergognoso difetto. Allor che in esse
Passò la fresca età, nè più soccorso
Hanno dalla bellezza,
Si pongono a tacciar d'insipidezza
Le giovinette, e in pregio
Pretendon d' avvanzarle,
Affettando di spirito presenza,
Che in fondo altro non è, che maldicenza,
f. Detesto un tal costume, e lo compiangio
Nella mia Zia. Ma udiste?
Non vuol farci felici,
Finchè, marito ella non trova:

g. Io voglio,
O Rosmira sperar, che di Belfiore
Il genio la vedrete

Tosto impegnar, ond'ei la prenda in Moglie:
Egli a tutte s'adatta, e facilmente
Ella i suoi vizj soffrirà.

is. Si mostri
Favorevole il Cielo a i desir nostri:

La Tortora innocente,

Se perde la compagna,

Dolente

Si

Si lagna;
E forse in sua favella
Barbaro chiama il Ciel,
Tiranno Amore.
Ma se la può trovar,
Con quella
S'accompagna,
E torna a consolar
Il suo dolore.

S C E N A V.

Ergasto solo.

Erg. **N**el tempestoso, Mar dell' Amor mio
Già vedo in lontananza
Rasserarsi il Cielo; onde non temo
Più di restar frà le procelle afforto,
Ma de contenti miei già miro il porto,
Ah si dilegua il fiero
Torbido nembo irato:
Veggio quel raggio amato,
Ch'io sospirai fedel.
Voglia l'amica sorte
Serbar sì bel tenore.
Conservi il suo splendore,
Per me sereno il Ciel. Ah, ec.

S C E N A VI.

Piazza con la Casa d' Agnesa.

Arnolfo ancora in Abito da Giudice, ed Agnesa.

Arn. **M**A, Signor, perchè farmi
Girar tutta la Notte
Serrata in una Gondola,
E sol condurmi al chiaro giorno a Casa?

Arn. Or vel dirò! Conosci tu chi sono? *si scuopre*
Agn.

Agn. (Il Signor della Brenta! Ah son tradita!)

Arn. Sì; chi la fa, l'aspetti.

Perfida ingannatrice!

Tu pensavi d'averti

A ridere di me. Non riderai.

Con l'Amante fuggir eh? Fraschettiuala!

Agn. Ah Orazio, e dove sei?

Arn. Qui non occorre

Chiamare Orazio, e il suo soccorso. Invano

Egli tutta la notte

Di seguirmi ha tentato.

La vigilanza sua

Da Gondolieri miei

Ingannata restò. Voglio frattanto

Serrarti in una stanza; e da me solo

Il vitto avrai.

Agn. Signor, che male ho fatto?

Orazio mi volea pigliar per moglie.

Arn. Nò, Spofarti non deve.

Agn. Altri non voglio.

Arn. Nò? Dunque passa la.

Agn. Agnesa, Signor mio, non c'entrerà.

Arn. Come!

Agn. Cosa volete?

Da me che pretendete?

Non ho che far di voi;

E levatevi subito di qui.

Arn. Tanto a me?

Agn. Sì Signore, Signor sì.

Arn. Al Protettor?....

Agn. Che Protettor? Voi siete

Un iniquo, un Tiranno,

Un Vecchio rimbambito,

Un'Uom senza ragione.

Arn. Ah cospetto! Un bastone!!!

Orazio, ed Ergasto, che lo trattiene, e detti.

Erg. **F**erma.

Or. Lasciami Ergasto.

Arn. (Orazio! Entriamo Agnesa.)

Or. Voglio uccidere il Giudice.

Vo' svenare il Tiranno.....

Arn. (Fuggi; vieni con me.)

Agn. Venga il malanno) *Arnolfo entra in Casa ed*

Erg. Sospendi, o caro Amico. (*Agnesa resta.*)

Il tuo furor Ma non è quella Agnesa?

Or. Oh mia diletta!

Agn. Oh caro Orazio!

Or. E come

Qui sola ti ritrovo?

Ov'è quel tuo Geloso?

A me l'insegna, o Agnesa.

Lo vo' punir. *Arnolfo s'affaccia al balcone.*

Agn. No: Basti,

Che a suo dispetto io torno,

O mio bene, in tua man.

Arn. (Strega perversa!)

Erg. Sì, sì; la tua vendetta

Sia questa, Orazio.

Agn. (Ah vedo

Al Balcone il Geloso.)

Or. Andiam, mia vita.

In più sicuro luogo

Meco verrai.

Agn. Ma.... oh Dio!

Or. Che temi? Un pegno

Prendi della mia fede in questa mano.

Agn. Tu, mio dolce Tesoro,

Nella mia prendi il cor. *si prendono per la mano.*

Arn.

Arn. (Perfida! Io moro.)

Or. Ergasto, a Casa andremo

D'Arnolfo, amico mio. De' miei Sponsali

Vo' dargli nuova, e là compirgli; e voglio

Che un lauto Pranzo egli ci faccia. Intanto

Musici, Ballerini, e Sonatori

Vi condurrò.

Arn. (Questo di più?)

Or. Tu vieni

Con Rosmira, e Doralba;

Con Belfiore, e con Maschere,

Acciò si faccia una solenne festa.

Erg. Sì sì verrò.

Arn. (Vo' rompermi la testa.)

batte il capo nella soglia della finestra con smania.

Or. Alla barba del Geloso,

Agn. A dispetto di quel cane.

Or. Mia farai;

Agn. Sarai mio Sposo.

a 2. Ed allegri si starà.

Or. Agn.) a 2. Crepa pur dove tu sei.

Agn. Vecchio Cucco;

Or. Mammalucco.

Agn. Ch'io mi rido,

Or. Ch'io mi burlo

a 2. Della tua sagacità.

Partita Agnesa, ed Orazio, parte Arnolfo dal Balcone.

Ergasto, poi Menichina, ed Arnolfo.

Erg. **P**Er quante strade mai,

E con quante vicende

Guida amore ai contenti.

in atto di partire, e si ferma alla voce di Menichina.

Men. Al ladro, ajuto, al ladro.

Arn. Chetati.

Men. Via briccone.

Erg. Questi è il Giudice. Olà.

Arn. Guarda.....

Men. Oh Padrone!

Siete voi?

Erg. Che tentate?

Con qual ragion.... *in atto di snudar la spada.*

Men. Fermate.

Arn. (Oh disgraziato me!)

Men. Cieli! Che vedo!

Ergasto....

Erg. Menichina....

Men. Oh siate benedetto!

Tornaste alfin di Spagna.

Che allegrezza per me!

Arn. (Che sento!)

Erg. Elisa.

La mia Germana, ov'è?

Men. (Che dirò mai?)

Dove è ella, Signore?

ad Arnolfo

Erg. Costui è forse qualche traditore?

Men. Nò. Questi è il Gentiluomo

Che ci protesse, e ci nutrí finora,

L'esser venuto in Casa

In abito diverso, a me l'ha fatto

Credere qualche Ladro.

Erg. Ah mio Signore

Perdonate l'affronto. Io debitore

Della vita vi sono.

Arn. A me nulla dovete, e vi perdono.

Erg. Fate adunque, ch'io veda

La

La mia cara Germana.

Arn. Ella si trova

D'un certo Arnolfo in Casa.

Là portatevi tosto, e la vedrete,

E con voi conduce Menichina.

Men. Ho da parlarvi fino a domattina.

ad Ergasto

Erg. Signor, come poss'io

Contracambiar....

Arn. Non occorr'altro.

Erg. Addio, *parte*

Men. Ergasto ritorna, con lui vo' stare.

Voi potete la Casa appigionare.

S C E N A IX.

Arnolfo solo.

Ecco alfin rovinato il mio disegno.

Ecco le cure mie tutte ingannate.

Ho speso senza frutto,

Ed ho perduto il tutto.

Orazio Agnesa avrà, perchè di lui

Ergasto è amico; e per maggior mia pena

Se ne faran le nozze in casa mia.

Fortuna iniqua, e ria!

Dunqu'altro non mi resta,

Che il far da Testimonio al mio rivale?

Ah mi voglio affogar dentro un Canale.

Eh no. Meglio è un Veleno. Ecco la Tazza.

Io me l'accosto al labbro. Agnesa, Addio.

Moro per te lo vedi.

Barbara, ah tu nol credi

Buttami giù. Son morto.

Non son morto. Respiro.

Ma che fo? Dove sono? Aimè! delirio.

Son

Son stordito, ed impazzato
 Che risolvo? e dove sto?
 Qui m'affanna infedeltà:
 Qui mi sbrana crudeltà:
 Quà mi stroppia in terzo Amore
 Tutti insieme dagli, dagli.
 E'un concerto di martelli
 Che percuotono il mio cor.
 Via lasciamola.... ah quest'alma,
 Nò Signor, non lo può fare.
 Via Sposiamola.... Ah ti pare?
 Già colei ti scaccerà
 Farò dunque.... e che? Chi fallo?
 Il Cervello qual Cavallo
 Corre a guida del furor.

S C E N A X.

Sala in Casa di Arnolfo

Orazio, ed Agnesa con Musici, e Sonatori
 e poi Menichina.

Coro.

FRa sommi Dei,
 E fra mortali

O quanto sei
 Potente Amor!

Per te costume

Or cangia un nome

Per te natura

Or cangia un cor.

Or. Qui, Agnesa, seguiran le nostre nozze?

Agn. Ma questo Amico tuo
 Dov'è?

Or. Non è tornato.

Agn. Oh quanto godo, che si sia burlato

Quel

Quel Signor della Brenta. O mi rinchiuda
 Adesso in una stanza.

Men. Agnesa, buone nuove.
 Ergasto, il Fratel vostro

Qui dalla Spagna è giunto.

Agn. Il mio Fratello?

Or. E come?

Men. Eccolo appunto.

S C E N A XI.

Ergasto, Doralba, Rosmira, e detti.

Erg. **A** fine io ti ritrovo amata Elisa.

Ros. **E** noi ci ralleghiamo
 Di tal ritrovamento.

Agn. Elisa io non mi chiamo.

Men. Sì, questo nome avete;

Il Signor della Brenta in quel d'Agnesa
 A voi sol lo cambio.

Erg. Lungi i sospetti.

Menichina, che fu Moglie d'Osmino
 Estinto mio Pastor, mè ben conobbe,
 Com'io lei ravvisai.

Or. Cieli! Che sento!
 Oh qual dolce contento
 Amico, io provo, nell' avere amata
 Una Sorella tua,
 Godo d'averla tolta

A un falso Protettore. Egli allevata
 L'avea nell'ignoranza

Per farne un sacrificio alle sue voglie.

Agn. Per forza il crudo mi volca per moglie?

Dor. Che Tirannia! Non mi son fatta mai
 Amar per violenza.

Or. Eppure io non conosco ancor costui.

V or

Vorrei mandargli adesso
Un bel cordone all' uso di Turchia,
Acciocchè s'impicasse.

Erg. Se v'ha quel Gentiluomo
Tratte dalla miseria,
Non merita strapazzi, ed educando
Per sua Consorte Elisa,
Con giusto fine oprò.

Or. Dunque vorrai,
Elisa a lui conceder per isposa?

Erg. Non forzerò giammai
La di lei volontà. Te solo adora,
E a te la dono.

Or. Oh amico!

Agn. Oh me felice!

Erg. Faremo due Sponsali;
Tn con la mia Germana, io con Rosmira;
Giacchè Doralba n'è contenta.

S C E N A U L T I M A.

Belfiore, e poi Arnolfo.

Belf. **A** Lò.
Fermi Signori un pò!
Qui senza me non si faran le Nozze.
Anch' io vo' Moglie, e questo cor sincero
Offro, o Doralba, a voi.

Dor. Dite davvero?

Belf. Sì. Qui compire il Matrimonio io voglio.

Dor. Quando voi dal difetto
Di ber vi moderiate....

Belf. Io lo prometto.

Dor. Di Sposa ecco la mano.

Belf. O cara mano!

Dor. (E' meglio qualche cosa,

Che

(Che nulla)

Bel. Olà da ber portate a josa.

Arn. Guardate quanta gente in casa mia!

Agn. (Che vedo; Aime!)

Or. Non vi stupite, Arnolfo.
Dell'amicizia nostra io mi prevalgo.

Qui venni a far mia Sposa

Quell'Agnesa, che tanto contrastata
Veniva a me da quell'infame, indegno,
Signore della Brenta....

Agn. Ah che mai dici;

Il Signor della Brenta è questi appunto.

Or. Come!

Men. Che caso!

Arn. Orazio.

Sì, quello son, che Agnesa

Vi contrastò finor. Ma mi contento
Di cedervi codesta Semplicina.

Agn. (Io son tutta confusa!)

Or. Adunque a Voi, Signor....

Arn. Or basta. E' quella
Vostra Germana, Ergasto.
Elisa ha nome....

Erg. Il tutto

Mi narrò Menichina.

Il mio dover rammento....

Arn. Ebbene io godo,

Che tutti siate Sposi.

Ma io di Moglie mai non parlerò.

Se la voglia verrà, la scaccerò.

Belf. Signor Arnolfo v'è propizio il Cielo.

Se un Marito alla Moda esser dovevi

A nulla, affè, faria

Servita l'alta vostra furberia.

Or

Or non prendendo Moglie fiete certo
D'esser lontan dalle disgrazie, et cetera.

Arn. Sì, sì, provato ho alfin, che vana è ogn'opra

Per non esser marito

Da dimostrarsi a dito. Amor, lo vedo:

Muta i nostri costumi, e fa miracoli.

Cangia l'Avaro in Prodigo,

Il Brutale in Civile,

Al Poltrone fa l'alma coraggiosa,

E la SEMPLICE rende SPIRITOSA.

Coro.

Fra Sommi Dei,

E fra mortali

Oh quanto sei

Potente Amor.

Per te costume

Or cangia un Nume:

Per te natura

Or cangia un cor.

FINE DELLA COMMEDIA.



Nell'

Nell' Atto Primo scena Prima, in vece dell' Aria
Nell' orror di fiera tempesta ec. si canta
la seguente.

Deh lasciami in pace,

Non darmi martir;

Lo sò che ti spiace,

Ma è forza soffrir.

Le dolci catene

Spezzar ne conviene

Il Fato, la sorte impone così;

Io parto, tu resta

Amato mio bene;

Da forte le pene

Si debbon soffrir.

Deh cc.

Nell' Atto Primo Scena II. in vece dell' Aria Del mio
cor nel duol profondo ec. si canta la seguente.

Tutto mi cinge intorno

Un freddo orror di morte.

Già perderai del giorno,

Saziati iniqua sorte:

Non hai dicche mi far.

M'agita un fier timore;

Vorrei sperar, ma poi

Tutto confuso il core

Ritorna a dubbj suoi,

E siegue a palpar.

Tutto &c.

Nell'

*Nell' Atto Primo Scena V. , in vece dell' Aria Ah mi
fa tiranno fato ec. si canta la seguente .*

Son pur ridicoli
Certi Catoni,
Che far la vogliono
Da Furbacchioni,
E in amor vincere
La Gioventù.
Tutto condannano
Di debolezza;
Ma spesso ingannano
Una Bellezza
Sotto l'immagine
Della Virtù.

Son ec.

*Nell' Atto Primo Scena IX. in vece dell' Aria Ah pria
morir vogl' io ec. si canta la seguente .*

Per pietà, bell'Idol mio,
Non temer ch'io ti sia ingrata
Infelice, e sventurata
Abbastanza il Ciel mi fa.
Se fedele a te son'io,
Io mi struggo a tuoi bei lumi,
Sallo Amor, lo fanno i Numi,
Il mio Cor, il tuo lo sà.

Per ec.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze